

IL VICARIATO APOSTOLICO DELLA MOLDAVIA (1818–1884)

FABIAN DOBOȘ¹

Abstract: The article intends to present, briefly, the life and activity of the apostolic vicars who led the Catholic community of Moldavia during the Apostolic Vicarage period, which was founded in 1818, with the death of the last bishop of Bacau, Joseph Bonaventura Berardi. The period displayed, comes to an end in 1884, when Pope Leon the XIIIth promoted the Apostolic Vicarage of Moldavia to the title of diocese. The first bishop appointed was Joseph Nicolas Camilli, who was also the last appointed apostolic vicar.

It is also presented the way the catholic people of Moldavia lived and expressed their faith before and after the unification of the Romanian Principalities in 1859, showing also the significant role that the moldavian catholics played during the process of unification.

The article also captures the report between the apostolic vicars, the religious authorities and those of state from the XIXth century, emphasizing on the testimony of faith expressed by the leaders of the Mission in Moldova, and also by laymen, shown to the entire Romanian society.

Keywords: Catholic Church, Romania, Moldavia, Iasi, the Apostolic Vicariate of Moldavia, Joseph Bonaventura Berardi, Nicolas Joseph Camilli, Antonio De Stefano, Joseph Salandari, The Diocese of Iasi.

Introduzione

La Romania è l'unica erede della latinità orientale dell'Impero Romano. La sua posizione geografica l'assomiglia ad un'isola di latinità in un mare di popoli slavi. Geograficamente, lo studio si limiterà alla trattazione di una parte di questa isola: la Moldavia. Cronologicamente, la ricerca tratta il periodo del Vicariato Apostolico della Moldavia: 1818-1884.

Lo studio auspica di aiutare il lettore a comprendere meglio non solo la storia della Chiesa Cattolica Latina in un determinato territorio e periodo, ma anche la

¹ Facultatea de Teologie Romano-Catolică, Universitatea “Alexandru Ioan Cuza”, Iași; email: fabiandobos@gmail.com.

mentalità dei cattolici della Moldavia, mettendo in luce alcuni aspetti della vita dei cattolici moldavi.

L'indagine terrà conto anche dell'influsso dei grandi poteri che in quel periodo circondavano il popolo romeno: l'Impero Asburgico, quello Ottomano e soprattutto l'Impero Russo.

Il nucleo del nostro studio consiste nella presentazione della vita e attività dei vicari apostolici che hanno guidato i cattolici della Moldavia nel periodo 1818 – 1884. Non possiamo procedere a esporre queste brevi biografie senza fare un accenno all'ultimo vescovo di Bacău, Mons. Giuseppe Bonaventura Berardi, OFM Conv.

1. Vita *populi Dei* durante il Vicariato Apostolico della Moldavia

La Missione francescana moldava conobbe, per tutto l'Ottocento, la caratteristica dell'aumento costante del numero dei cattolici.

A causa della mancanza dei missionari, delle chiese, dei fondi, delle possibilità di studiare e soprattutto dei difficili rapporti con la Chiesa Ortodossa la vita dei cattolici della Moldavia non era molto facile. Proprio per questo, molti missionari chiesero il permesso di rimpatriare.

Ma se i missionari avevano la possibilità di rimpatriare o di cambiare il posto di lavoro, i cattolici indigeni non godevano di tali opportunità. Quindi, non rimaneva loro che rassegnarsi alle condizioni politiche, sociali ed economici di cui ebbe parte la Moldavia dell'Ottocento. Oltre questi problemi, che non erano solo dei cattolici, ma di tutta la popolazione moldava, le comunità cattoliche incontravano delle difficoltà inerenti alla Missione: padri che avevano problemi con i superiori e non davano buon esempio ai loro parrocchiani, litigi tra laici e missionari, mancanza di soldi per costruire chiese e scuole per l'educazione dei bambini e dei giovani ecc.²

La catechesi era fatta soprattutto nei giorni festivi, poiché durante la settimana i fedeli (la stragrande maggioranza dei quali viveva in campagna ed era povera) andavano a lavorare nei campi o curavano il loro bestiame. Poiché il numero dei missionari è stato sempre basso, il più delle volte erano i cantori a presentare alla gente la dottrina e la morale cristiana. Tuttavia, ogni tanto i missionari approfondivano i „rudimenta fidei” che il popolo aveva ricevuto in precedenza dai cantori.

² Fabian Doboș, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, Iași, 2016, 31-32.

Queste catechesi particolari si tenevano soprattutto prima dell'amministrazione dei sacramenti o in occasione di qualche festa.³

2. Bonaventura Berardi, l'ultimo vescovo di Bacău (1815-1818)

Dopo la guerra russo-turca (1806-1812), il 28 maggio 1812 a Bucarest, fu firmato il trattato di pace con il quale la Moldavia rimaneva sotto la giurisdizione ottomana, ma il 2 ottobre dello stesso anno i russi presero la Bessarabia. In seguito alla guerra russo-turca i prezzi salirono molto e in molte parti si soffriva la fame. Tuttavia, tra i cattolici questa peste non causò nessuna perdita.⁴ A causa della fame aumentò il numero dei ladri e la sicurezza dei cattolici fu messa in pericolo. Anzi uno dei missionari, padre Silvestri, fu assassinato nella sua casa parrocchiale di Valea Seacă, l'8 aprile del 1813.⁵ Molti missionari, spaventati, volevano lasciare la Missione, ma padre Berardi, che dal 1812 era prefetto della Missione moldava, riuscì a convincerli che per il bene delle anime non potevano scappare via. Un solo missionario se ne andò via per interessi personali: don Giovanni del Negro.⁶

Nel 1814 il prefetto fece la visita alla Missione e, subito dopo, inviò una relazione alla Congregazione "De Propaganda Fide", dove presentava la situazione della Missione in Moldavia e concludeva sostenendo che la residenza poteva mantenere il vescovo nonostante i debiti che aveva.⁷

„De Propaganda Fide” elesse il 6 marzo 1815, come vescovo di Bacău padre Berardi; infatti, era l'unico che poteva reggere la diocesi di Bacău, in quanto conosceva già molto bene la situazione del cattolicesimo moldavo. La consacrazione episcopale avvenne solo il 25 febbraio 1816 a Vienna.⁸

Dobbiamo dire che, subito dopo la partenza di Berardi per Vienna, il *Divano* moldavo (Consiglio di Stato), con il metropolita ortodosso di Jassy, Beniamino

³ Emil Dumea, *Il cattolicesimo nella Moldavia-Romania nel XVIII° secolo*, Roma, 1988 (Miscellanea Historiae Pontificiae, vol. 1048), 173.

⁴ Nicolae Iorga, *Studii și documente privitoare la istoria Românilor*, București, 1901, 164, nr. 124; 197, nr. 151.

⁵ Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Moldavia*, vol. 6, ff. 794, 802, 805, 807-809.

⁶ *Ibidem*, ff. 799-801.

⁷ *Ibidem*, vol. 7, ff. 34-36, 53, 79; Archivio della Diocesi di Jassy (ADJ), nr. 1/1812, f. 24-41.

⁸ APF, fondo *Moldavia*, vol. 7, ff. 254-257.

Costachi a capo, decise di ostacolare la permanenza del vescovo cattolico e questa sentenza fu approvata dalla Porta pochi giorni prima della consacrazione episcopale. Nonostante ciò, Berardi, accompagnato da tre padri e senza avvisare nessuno, si incamminò per Jassy il 24 ottobre 1816 e dopo un mese arrivarono alla residenza. Appena arrivato alla residenza, Berardi fu ricevuto dal principe Calimachi in una udienza privata nella quale questi gli disse che, anche se era contento della sua presenza a Jassy, non lo poteva riconoscere pubblicamente come vescovo fino a quando la Porta non avesse cambiato la sua decisione negativa. Comunque Berardi, con l'aiuto dell'console austriaco a Jassy (Raab), riuscì a convincere le autorità ecclesiastiche e civili di lasciarlo rimanere a Jassy, in qualità di semplice vicario apostolico.⁹

Alla fine di agosto del 1817, Berardi iniziò la visita della Missione; essa doveva essere compiuta in diverse fasi. Così poté rendersi conto del vero stato della Missione; in più, non fu molestato dalle autorità di Jassy. Dovunque andava era accolto come vero vescovo, ma egli rinunciava alle pompe esteriori per non suscitare negli ortodossi l'impulso dell'ira. I missionari facevano con molta cura il loro dovere, ma erano troppo pochi per coprire le necessità spirituali dei cattolici. Nel dicembre 1817, la visita fu sospesa per il freddo e le feste natalizie; egli doveva riprenderla a marzo del 1818. Però appena ricominciò la visita, fu preso da una alta febbre e quindi tornò a Jassy per curarsi. Morì a Jassy il 20 aprile 1818, pronunciando le parole: „In manus tuas Domine, commendo spiritum meum”.¹⁰ Con la morte di Berardi finisce la serie dei vescovi di Bacău e inizia il periodo del Vicariato Apostolico della Moldavia, che durò fino al 1884, quando la Santa Sede eresse la Diocesi di Jassy.

3. I vicari apostolici tra il 1818 e il 1859

3.1. Giovanni Filippo Paroni, O.F.M. Conv. (1818-1825)

Il 2 agosto 1818, il procuratore delle missioni, padre Giovanni Filippo Paroni, fu nominato vescovo di Illoano *in partibus* e visitatore apostolico della Moldavia.¹¹

⁹ Nicolae Iorga, *op. cit.*, p. 196, nr. 149.

¹⁰ APF, fondo *Moldavia*, vol. 7, ff. 402-404.

¹¹ *Ibidem*, ff. 351, 413, 421.

Prima di arrivare in Moldavia, Mons. Paroni volle fermarsi a Costantinopoli per chiedere personalmente un firmano dalla Porta, per assicurarsi la permanenza a Jassy. La Porta gli permise di continuare il viaggio per la Moldavia e quindi di entrare in Jassy per coordinare la Missione. Arrivato a Jassy, Paroni incontrò tante ostilità, soprattutto da parte del metropolita ortodosso, le quali lo determinarono ad andare ad abitare a Horlești, un paese vicino alla capitale moldava, lasciando a Jassy il prefetto, in quanto quest'ultima presenza non faceva più nessuna difficoltà agli ortodossi, i quali si erano già da secoli abituati a vedere nella loro città i prefetti francescani.¹²

Crescendo l'ira del clero ortodosso contro il visitatore apostolico, Raab, il grande sostenitore del cattolicesimo moldavo, scrisse una lettera al metropolita ortodosso nella quale presentava i motivi per cui non ci si doveva opporre alla presenza del vescovo. Questa lettera ebbe notevole importanza, in quanto la lotta del *Divano* contro la presenza del vescovo cattolico rimase sospesa.

A quella data, la Missione moldava era costituita di 13 parrocchie, ma Mons. Paroni diceva che ne erano necessarie altre tre.¹³ Tuttavia la Congregazione „De Propaganda Fide” non accettò la proposta del vicario apostolico.

Il carattere difficile di Mons. Paroni rese impossibile una armonia con i missionari, i quali non cessavano di informare „Propaganda” sull'andamento negativo della Missione. Sapendo tutto ciò, Mons. Paroni pregò più volte Propaganda di sostituirlo con un altro. Nel giugno dell'anno 1825 fu comunicata ufficialmente la nomina di padre Bonaventura Zabberoni come vicario apostolico, con il titolo vescovile *in partibus*.¹⁴

3.2. Bonaventura Zabberoni, O.F.M. Conv. (1825-1826)

Mons. Zabberoni fu consacrato vescovo il 4 settembre 1825 nella basilica „SS. XII Apostoli” a Roma.¹⁵

Arrivato a Jassy l'8 aprile, Zabberoni, accompagnato da Mons. Paroni, visitò subito le alte autorità della capitale moldava, e fu ricevuto da tutti con molta simpatia.¹⁶

¹² *Ibidem*, ff. 511-514; vol. 9, ff. 1-10.

¹³ *Ibidem*, vol. 7, ff. 494, 511-514, 606-609.

¹⁴ *Ibidem*, vol. 8, f. 39.

¹⁵ *Ibidem*, ff. 42, 46.

¹⁶ *Ibidem*, ff. 81, 83.

Nonostante tutte le difficoltà di tipo economico, il periodo di Mons. Zabberoni ha conosciuto una svolta religiosa importante, in quanto le condizioni politiche ed ecclesiastiche erano favorevoli ad una ripresa della Missione. Ma la sera del 30 luglio 1826, padre Zabberoni, dopo 15 giorni di febbre, morì e fu sepolto nella chiesa di Jassy.¹⁷

3.3. Giuseppe Gualtieri, O.F.M. Conv. (1826-1827)

Dopo la morte di Zabberoni, „Propaganda” nominò il 16 settembre 1826 provvisore e pro-prefetto padre Giuseppe Gualtieri.¹⁸ Nel frattempo, il metropolita della Moldavia, appoggiato dal clero ortodosso, ottenne dal principe, e poi dalla Porta, un firmano contro l'arrivo all'improvviso di un vescovo cattolico a Jassy, e quindi, per la Missione francescana, ritornavano i tempi duri che caratterizzano il governo dell'ultimo vescovo di Bacău, Mons. Berardi.

Padre Gualtieri aveva da risolvere due problemi urgenti: pagare i debiti e procurare nuovi missionari. Dato che „Propaganda” rimandava sempre il sussidio indispensabile a padre Gualtieri, egli scrisse al Santo Padre e al ministro generale informandoli di tutte le sue difficoltà economiche. In più, era deciso a lasciare la Moldavia, se non avesse ricevuto il soccorso necessario, anche senza alcun permesso da parte di „Propaganda”.¹⁹

Il 31 luglio 1827 scoppiò a Jassy un grande incendio che distrusse la parte più importante della città: circa 800 case, il palazzo del principe, l'archivio di stato, la chiesa metropolitana e quella cattolica; bruciarono anche i libri parrocchiali e tanti documenti importanti. I religiosi riuscirono a salvarsi a stento e furono ospitati nell'agenzia austriaca.²⁰ Dopo il disastro, padre Gualtieri, avvisando il nunzio e „Propaganda”, ma senza aspettare le loro risposte e lasciando al suo posto padre Landi, partì per Roma per esporre personalmente a „Propaganda” lo stato critico della Missione moldava e il bisogno urgente di soccorso. Ma „Propaganda” aveva già pensato alla sua sostituzione e nominò vice-prefetto padre

¹⁷ Nicolae Iorga, *op. cit.*, 208, nr. 167.

¹⁸ Bonaventura Morariu, *Series chronologica episcoporum ac praefectorum apostolicorum missionis fratrum minorum conventualium in Moldavia (Romania) dura seculo XIX*, Roma 1942, 8.

¹⁹ APF, fondo *Moldavia*, vol. 8, ff. 164-169.

²⁰ *Ibidem*, ff. 289-300, 305.

Innocenzo Panfili, il quale era già stato per 6 anni missionario in Moldavia e adesso si trovava a Pera.²¹

3.4. *Innocenzo Panfili, O.F.M. Conv. (1827-1831)*

Padre Panfili pensava che la Missione moldava stesse per fallire, soprattutto nel momento in cui i russi, avendo dichiarato guerra alla Turchia, il 24 aprile 1828 entrarono in Jassy. Di conseguenza, l'amministrazione della Moldavia fu presa dal governatore russo, il quale, essendo un uomo di grande valore, ricevette in udienza padre Panfili con una grandissima simpatia, promettendogli che la Missione cattolica sarebbe stata protetta.²²

Il vero problema della Missione era il numero piccolo di missionari; mentre il numero dei cattolici aumentava, quello dei missionari diminuiva sempre di più. In questo senso non possiamo tacere la perdita che la Missione moldava ha avuto con la morte di don Radislowich (morto il 19 gennaio 1829) e quella di padre Landi (morto due giorni dopo). Alle richieste di padre Panfili, "Propaganda" mandò quattro missionari accompagnati da padre Raffaele Arduini.²³

Appena arrivati i missionari da Roma, padre Panfili iniziò, nell'agosto dell'anno 1829, la visita delle parrocchie per vedere i danni causati dalla occupazione russa e anche i bisogni della Missione. In questa Missione, padre Arduini gli fu di grande aiuto in quanto con il suo esempio edificava tutti. Nella relazione che mandò a „Propaganda”, padre Panfili fa una presentazione della situazione della Missione: i 14 missionari amministravano 12 parrocchie con 137 filiali; le famiglie cattoliche erano 6920 mentre il numero dei fedeli era salito a 42 mila; in tutta la Moldavia solo 46 villaggi avevano chiesa e 38 cantori.²⁴ La relazione finale della visita, che porta la data del 12 dicembre 1830, è molto importante in quanto porta il numero e il nome di tutti i villaggi, delle famiglie e delle persone.²⁵

Padre Panfili, vedendo i disordini della Missione (nonostante le informazioni positive che lui stesso mandava a Roma), partì, senza il permesso di „Propaganda”, per Roma, il 9 febbraio 1831, per presentare ai suoi superiori le necessità della Missione moldava. Lasciò al suo posto padre Angeloni, assicurandolo che

²¹ *Ibidem*, ff. 198, 328.

²² Cf. Fabian Doboş, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 62.

²³ APF, fondo *Moldavia*, vol. 9, ff. 98-99, 104, 107, 146.

²⁴ *Ibidem*, ff. 104-108, 116-119, 125-142.

²⁵ *Ibidem*, ff. 122-142.

gli affari più urgenti li avrebbe risolti per via di posta; però gli scrisse una sola lettera da Cernăuți.²⁶

Non sapendo più niente di padre Panfili, padre Angeloni mandò direttamente al cardinale prefetto della „Propaganda” una lettera nella quale raccontava, con molti dettagli, la rivoluzione che scoppiò circa un mese dopo la partenza del prefetto. Il vice-presidente russo Mirkowich, lo chiamò per avvertirlo che i missionari di Săbăoani, Tămășeni, Răchiteni e Adjudeni avevano detto ai loro parrocchiani che non erano tenuti ad osservare il regolamento di reclutamento emanato dalle autorità russe; e quindi i contadini si ribellarono. Mirkowich lo pregò di fare una commissione per verificare i fatti avvenuti in questi paesi e per calmare la gente. Padre Angeloni vi mandò padre Bosatta il quale accertò che le informazioni sui missionari erano false. Comunque, Mirkowich e il *Divano* pregarono padre Angeloni di andare lui stesso nel distretto di Siret per convincere i fedeli cattolici di sottomettersi al Regolamento Organico. Per nove giorni padre Angeloni esortò la gente all’obbedienza. Ma la gente lo minacciò e lo assicurò che se avesse continuato l’avrebbe bastonato, dicendo che nei problemi temporali non aveva bisogno dei consigli dei preti.

Essendo il centro della rivolta a Săbăoani, il governo russo vi mandò 300 ussari a cavallo. Ma dovettero tutti scappare, davanti alla massa di gente ivi radunata da tutti i paesi vicini, per non essere sterminati. Il lunedì dopo la domenica *in albis* arrivarono a Săbăoani 1000 fanti e 500 cavalieri, i quali circondarono il cimitero, dove erano adunati i ribelli. Il comandante russo cercò di convincere la gente che le reclute dovevano difendere il loro paese, ma la gente rispose che era meglio morire che dare i loro figli. Quindi incominciò una lotta, nella quale, dopo solo 20 minuti circa, morirono 44 uomini (tra questi 30 erano di Săbăoani e 5 acattolici). I feriti, 35, morirono quasi tutti in seguito.²⁷

3.5. Carlo Magni, O.F.M. Conv. (1832-1835)

Con una lettera, datata 5 aprile 1832, „Propaganda” invitò padre Angeloni a Roma per riferire alcuni eventi avvenuti durante il suo governo, mentre lo stesso

²⁶ *Ibidem*, ff. 235-236, 239-241, 3451-351.

²⁷ Cf. Fabian Doboș, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 64-65.

giorno era mandato a Costantinopoli il decreto con cui padre Carlo Magni veniva nominato prefetto della Missione moldava.²⁸

Informando la Propaganda sull'andamento positivo della Missione moldava, padre Magni chiedeva la facoltà di cresimare in quanto, durante la visita alle parrocchie, tantissimi fedeli gli avevano chiesto di essere cresimati. Egli chiedeva anche la facoltà di dispensare nei matrimoni misti per impedire le apostasie.²⁹

I due missionari che furono mandati in Moldavia nel settembre 1833 (i padri Filippo Nicolà e Antonio De Stefano) trovarono la Missione in una bella armonia. Anzi i vescovi ortodossi proponevano al loro clero i missionari cattolici come esempio di vita religiosa; e tutto questo si realizzava per il saggio governo di padre Magni.³⁰

Per dare buon esempio nell'attuazione della riforma che intendeva introdurre nella Missione, padre Magni si trasferì a Săbăoani dove introdusse la clausura e fece un ufficio parrocchiale senza comunicazione diretta con l'interno.³¹

Tra le attività di riforma di padre Magni dobbiamo ricordare il suo ruolo fondamentale nell'erezione di scuole elementari dove si insegnava a leggere e scrivere in moldavo, la dottrina cristiana, l'aritmetica ecc. La scuola di Jassy, sotto la guida di padre Nicolà, dava ottimi risultati. Dato che le famiglie erano povere, le lezioni erano gratuite.

Padre Magni eresse una scuola anche a Săbăoani dove lui stesso insegnava insieme ad un professore che pagava. La „Propaganda” lo incoraggiava in questa sua attività raccomandandogli di erigere scuole anche negli altri villaggi.³²

3.6. Pietro Raffaele Arduini, O.F.M. Conv. (1838-1843)

Il 17 maggio 1838 veniva nominato commissario e visitatore generale per la Moldavia padre Raffaele Arduini³³. Nel giugno dello stesso anno egli già stava in Moldavia pronto a continuare con carità la riforma che il suo predecessore aveva iniziato.

²⁸ APF, fondo *Moldavia*, vol. 9, f. 306.

²⁹ *Ibidem*, ff. 347, 387-395.

³⁰ *Ibidem*, ff. 397, 407-408, 419-420.

³¹ *Ibidem*, ff. 433, 490-491.

³² *Ibidem*, ff. 407-408, 419-420, 424-425, 477-479, 597-598.

³³ Bonaventura Morariu, *op. cit.*, 9-10.

Il periodo del governo di padre Arduini fu caratterizzato da una armonia vera tra le autorità politiche (il principe Michele Sturza) e la Missione francescana. Ne portiamo un solo esempio: dopo la visita che padre Arduini fece nelle sue parrocchie, il principe gli mandò il suo medico privato per verificare le condizioni di salute dell'instancabile padre Arduini. Egli, rimasto molto contento, andò a ringraziare personalmente il principe e fu ricevuto da costui con massimi onori.

Il numero dei cattolici in Moldavia superava 57.000 (in 15 parrocchie) serviti da 15 missionari.

Il 18 settembre 1838 il papa Gregorio XVI nominò padre Pietro Raffaele Arduini vescovo di Carra *in partibus*. La consacrazione avvenne il 25 dicembre seguente a Bellina (Bulgaria), dove in quei giorni si trovava l'amministratore apostolico di Bucarest, Mons. Molajoni.

Nonostante la situazione economica difficile della Missione, padre Arduini riuscì a costruire numerosi edifici (non solo chiese ma anche case parrocchiali e scuole). Ricordiamo qui le chiese di Bacău, Doftana, Comănești e Huși e le scuole per l'istruzione dei giovani cattolici costruite a Jassy, Săbăoani, Călugăra, Galați, Grozești, Huși, Focșani e Vizantea con maestri salariati. Stampò 1000 abbecedari in romeno, latino, ungherese e tedesco; preparò per la stampa un catechismo in romeno e ungherese.³⁴

3.7. Paolo Sardi, O.F.M. Conv. (1843-1848)

Il 26 marzo 1843 il papa Gregorio XVI nominò padre Paolo Sardi vescovo di Vera *in partibus*.³⁵

Data la grande mancanza di missionari, padre Sardi chiedeva continuamente a „Propaganda” nuovi rinforzi. In una lettera confidenziale, il cardinale prefetto gli confidò l'idea che la Missione poteva migliorare solo se tra i giovani indigeni alcuni potessero diventare sacerdoti. Quindi lo esortava a fondare un seminario perché solo così poteva avere un numero più grande di missionari.³⁶

Questa idea piacque molto a Mons. Sardi, il quale nel giugno dell'anno 1845 decise di porre le fondamenta del seminario. Aveva già sei ragazzi che lui stesso

³⁴ Cf. Fabian Doboș, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 67-69.

³⁵ APF, fondo *Acta 1843*, ff. 60-61.

³⁶ APF, fondo *Litterae Sacrae Congregationis et Secretarii et Biglietti di Monseignor Segretario*, vol. 332, ff. 148-149.

educava e manteneva a spese proprie, ma avvertì il cardinale prefetto che doveva procedere con molta prudenza (senza manifestare agli altri lo scopo dell'edificio) per non avere ostacoli sia da parte di qualche missionario sia da parte della curia generalizia. In più, „Propaganda” era pronta ad accogliere qualche seminarista moldavo nel suo collegio a Roma. Mons. Sardi promise che l'avrebbe mandato nella primavera del 1846, in quanto prima doveva sistemare le cose per non incontrare difficoltà da parte dei missionari.³⁷

Mons. Sardi ebbe una grande attività durante la sua permanenza in Moldavia. Dopo il suo arrivo nella Missione, si occupò subito della comunità cattolica di Botoșani, dove per la mancanza di missionari stava quasi per scomparire il nome dei cattolici. Il vescovo decise di erigervi una chiesa e una residenza parrocchiale. Dobbiamo anche notare in questa città la conversione di gruppi di ortodossi romeni al cattolicesimo (in un solo anno si convertirono venti famiglie).

Tra le molte chiese costruite durante il suo governo ricordiamo quella di Săbăoani (eretta dal padre Melis e consacrata dal vescovo il 29 settembre 1843) e di Bacău (consacrata nel novembre seguente).³⁸

Nell'ultimo anno di governo di padre Sardi, la Missione moldava era divisa in 25 parrocchie, con 48.064 anime e 28 sacerdoti, dei quali 24 minori conventuali, uno mechtarista, uno osservante e due preti francesi.³⁹

All'inizio di ottobre dell'anno 1848, Mons. Sardi voleva riprendere le visite delle parrocchie per vedere l'andamento della Missione. Ma dopo due settimane ritornò a Jassy, perché la sua salute si era indebolita. Morì il 19 novembre senza lasciare alcuna disposizione.⁴⁰ La notizia della morte di padre Sardi arrivò a Roma dopo la fuga di Pio IX a Gaeta. Quindi a Roma non c'erano le condizioni necessarie per poter nominare subito un vescovo che prendesse il governo della Missione moldava.

3.8. Antonio De Stefano, O.F.M. Conv. (1848-1859)

La „Propaganda” nominò l'1 dicembre 1848 *ad tempus*, padre Antonio De Stefano pro-visitatore apostolico della Missione.⁴¹ Sempre sottomesso, padre De

³⁷ APF, fondo *Moldavia*, vol. 10, ff. 546, 555-556, 618.

³⁸ Cf. Fabian Doboș, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 74.

³⁹ APF, fondo *Moldavia*, vol. 11, f. 3.

⁴⁰ *Ibidem*, ff. 40-41, 44-46, 49, 53.

⁴¹ *Idem*, fondo *Acta 1848*, f. 889.

Stefano accettò l'incarico facendo una osservazione importante a „Propaganda” dicendo che, essendo la sede metropolitana vacante per la morte del metropolita Meletie (1848), era necessaria la nomina di un vescovo prima che fosse eletto il nuovo metropolita, per prevenire un'eventuale ostacolo nella permanenza del nuovo vescovo a Jassy da parte del clero ortodosso. Anche i missionari insistevano sull'opportunità di nominare quanto prima un vescovo e proposero padre De Stefano, lodevole per virtù, zelo e capacità. Visto che tutti concordavano sul candidato, la „Propaganda” propose al papa di nominare padre De Stefano, „virum pietate, doctrina, prudentia commendatum ac de Missione optime meritum”, vicario apostolico con carattere episcopale. Approvando questa scelta, il papa Pio IX nominò il 18 agosto 1849 padre De Stefano vescovo di Benda *in partibus*.⁴² Dopo la sua consacrazione, avvenuta il 30 ottobre a Bucarest per le mani di Mons. Angelo Parsi, padre De Stefano ricevette a Jassy molte visite da parte dei boiardi, i quali erano contenti della sua presenza, perché era „vero ornamento del loro paese”. Anche il principe lo ricevette con molto affetto, promettendogli la sua protezione.⁴³

La Missione stava quindi andando bene. Anzi, anche le relazioni con gli ortodossi promettevano molto. Per esempio, il nuovo metropolita della Moldavia, eletto nel marzo del 1851, Sofronie Miclescu, ex vescovo di Huși, quando sentì che il vescovo voleva costruire a Huși una chiesa gli regalò una buona quantità di pietre per le fondamenta.⁴⁴

Mons. De Stefano si impegnò molto nella stampa dei libri per i fedeli cattolici. Questi libri non sempre erano ben visti dal clero ortodosso. In questo senso portiamo un esempio più che eloquente. Il metropolita Miclescu cercò di ritirare tutti i libri religiosi stampati per l'uso dei cattolici. Egli fece una protesta al principe moldavo dicendo che i libri stampati a Brașov (*Catechismo cristiano* e *Via Crucis*) contenessero cose contrarie ai dogmi della Chiesa Ortodossa e quindi costituivano un pericolo per i suoi fedeli. Per questo, lo pregava di ordinare che tutti questi libri fossero raccolti e distrutti.

Dopo la metà del secolo scorso l'esigenza dell'unione dei principati si faceva sempre più sentita tra il popolo romeno. Però per poter uscire dallo scacco russo-turco, i principati romeni avevano bisogno dell'aiuto delle grandi potenze. Ora

⁴² Idem, fondo Acta 1849, f. 280.

⁴³ Idem, fondo *Moldavia*, vol. 11, ff. 100, 105.

⁴⁴ *Ibidem*, ff. 194.

non tutte queste potenze erano d'accordo che si facesse l'unione dei due paesi romeni. Evidentemente erano contro questo atto: la Turchia, la quale mirava di mantenere i suoi confini; l'Inghilterra, in quanto era alleata della Turchia contro la Russia; l'Austria, la quale aveva paura che, una volta uniti, i romeni invocassero il principio della nazionalità per chiedere l'unione della Transilvania e della Bucovina con la Romania. Erano favorevoli alla unione dei principati romeni: la Francia; il governo del Piemonte, in quanto Cavour aveva l'intenzione di sottrarre all'Austria i territori italiani; la Russia ma solo in un secondo tempo volendo così riacquistare l'influenza che un tempo aveva sui principati romeni e l'aiuto della Francia.

Finita la guerra di Crimea (1853-1856), il 30 marzo 1856 venne firmato il Trattato di pace di Parigi, il quale prese le seguenti decisioni riguardanti ai principati romeni: la Russia doveva restituire alla Moldavia i tre distretti della Bessarabia meridionale presi nel 1812; i principati romeni godevano dei loro diritti sotto la sovranità della Porta e sotto la garanzia delle grandi potenze, ma nessun paese poteva ingerire nei loro affari interni; la Sublime Porta si impegnava riconoscere nei due paesi romeni la libertà di culto e di legislazione; il sultano si impegnava convocare subito nei singoli principati un *Divano ad hoc*, cioè un'assemblea nazionale di rappresentanti di tutte le classi sociali per esprimere il voto del popolo circa l'organizzazione definitiva dei principati.

In questa situazione, al popolo romeno rimaneva soltanto di attuare ciò che indirettamente veniva affermato nel Trattato di Parigi: l'unione. Già dal 1855, per favorire il movimento unionista, il principe moldavo regnante decretò l'emancipazione degli zingari e abrogò la censura per dare la possibilità agli unionisti di mettere anche per iscritto i vantaggi nazionali, morali, culturali, sociali ed economici dell'unione politica.⁴⁵

Nella formazione del *Divano ad hoc*, hanno avuto un ruolo importante gli interventi dei paesi che si opponevano all'unione romena in quanto si voleva formare un *Divano* nel quale non potessero entrare né gli unionisti, né i cattolici. Quando il deputato Giovanni Robu di Săbăoani si presentò come eletto dal popolo del distretto di Roman, il prefetto dichiarò invalida la sua elezione perché era cattolico. La risposta del contadino lasciò tutti senza parole:

Come, Signore, ora che tutti i villaggi mi hanno eletto per difendere i loro diritti nella grande assemblea, sono cattolico e non posso essere deputato?

⁴⁵ Cf. Fabian Doboş, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 79-82.

Ma quando ci imponete lavori pubblici, quando ci imponete tasse, quando vi diamo i nostri figli per il servizio militare, quando lavoriamo per i boiari, allora non siamo cattolici e ci guardate come proslavi? Se non possiamo essere deputati perché papisti, allora lasciateci essere papisti anche riguardo alle tasse, ai lavori pubblici ed ad altri oneri.⁴⁶

Viste le condizioni difficili della formazione del *Divano ad hoc* e sentendo il forte influsso dell'ortodossia, Mons. De Stefano a marzo del 1857 scrisse, a nome dei cattolici moldavi, una petizione alla commissione europea che doveva decidere, dopo i risultati del *Divano ad hoc*, la sorte dei romeni. Dopo una breve presentazione della situazione del cattolicesimo moldavo, il vescovo, „convinto che lo scopo principale della commissione che funziona in virtù del Trattato di Parigi, è di rendere giustizia uguale per tutti”, chiedeva: 1) che il culto cattolico venisse riconosciuto ufficialmente dallo stato; 2) che il clero cattolico godesse degli stessi diritti di cui godevano i chierici ortodossi; 3) che lo stato riconoscesse la validità dei matrimoni misti senza imporre alla parte cattolica di ribattezzarsi o di passare alla Chiesa Ortodossa; 4) che ai cattolici moldavi venissero concessi gli stessi diritti civili e politici che venivano concessi ai moldavi ortodossi, perché adempivano gli stessi doveri.

Nel *Divano ad hoc* Mons. De Stefano ebbe un posto speciale nella tribuna degli ambasciatori. Michele Kogălniceanu, uomo di grande cultura e orizzonti, è stato il grande difensore del cattolicesimo moldavo durante le discussioni del *Divano*. Egli chiedeva per i laici cattolici gli stessi diritti civili e politici di cui godevano i fedeli ortodossi, mentre per quanto riguarda i sacerdoti cattolici proponeva che fossero considerati alla pari dei *popi* ortodossi, cioè pagati dal governo, per poter attendere meglio al vantaggio spirituale e alla cultura del popolo, senza essere costretti delle necessità di occuparsi di affari temporali. Questa proposta fu approvata dall'assemblea a pieni voti.

Dopo la chiusura del *Divano ad hoc*, ricevendo tutte le richieste dei romeni, la Conferenza di Parigi confermava l'unione solo parziale dei due principati con il titolo: I Principati uniti della Moldavia e della Valacchia, sotto la sovranità della Porta e governati ciascuno da un principe locale. Per quanto riguarda i diritti dei cattolici veniva riconosciuto che i moldavi e i valacchi di qualsiasi rito cristiano

⁴⁶ Petru Pal, *Originea catolicilor din Moldova și franciscanii păstorii lor de veacuri*, Săbăoani-Roman 1942, 19.

avrebbero goduto di uguali diritti politici. E così, il cattolicesimo moldavo faceva un grandioso passo verso la piena libertà.

Ricevendo la risposta delle grandi potenze e servendosi di una lacuna della convenzione diplomatica del 19 agosto 1858, la quale permetteva l'unione dei principati, i romeni elessero, in due assemblee nazionali distinte, due principi nella stessa persona: Giovanni Alessandro-Cuza (1859-1866). Egli fu eletto prima a Jassy, il 17 gennaio 1859, e poi a Bucarest, 24 gennaio seguente. Le grandi potenze, una dopo l'altra, e impiegando un certo tempo, riconosceranno l'unione politica dei romeni.

Nonostante il fatto che il vescovo De Stefano svolgeva con molta dedizione il suo servizio, alcuni missionari hanno scritto contro di lui alla „Propaganda”, la quale, con la lettera del 22 febbraio 1859, lo invitò a Roma per esaminare insieme i problemi della Missione e quindi prendere le opportune decisioni. Il vescovo rispose che dopo Pasqua avrebbe preso subito la via per Roma. Infatti lasciò la Moldavia il 3 giugno con il rincrescimento di tutti. Subito dopo, molti missionari e fedeli, sospettando che il richiamo fosse definitivo, scrissero subito a Roma lodando il vescovo e chiedendo che fosse rimandato in Moldavia. Ma tutte queste lettere non ebbero nessuna risposta.

Mons. De Stefano, ritenendo di non poter più resistere a tante difficoltà della Missione moldava presentò a „Propaganda” le dimissioni il 18 novembre 1859. Nell'udienza del 27 novembre, Pio IX accettò la sua rinuncia.

Finiva così il governo di uno dei più grandi vicari apostolici della Moldavia. La sua attività pastorale nella Missione moldava e il suo ruolo fondamentale nella lotta per il riconoscimento dei diritti dei cattolici fanno di Mons. De Stefano l'immagine del vero pastore che neanche i suoi nemici non sono riusciti a cancellare.⁴⁷

4. I vicari apostolici tra il 1859 e il 1884

4.1. Il visitatore apostolico Giuseppe Tomassi, O.F.M. Conv. (1859-1864)

Il padre Tomassi aveva buoni rapporti con le autorità religiose e civili, soprattutto con Michele Kogălniceanu, che era primo ministro della Romania.

⁴⁷ Cf. Fabian Doboş, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 83-85.

Padre Tomassi chiedeva spesso a Roma che fosse nominato un vescovo per la Moldavia. Invece la “Propaganda”, rimandava sempre questa nomina anche perché non sapeva chi nominare per poter guidare la Missione moldava con successo. Intanto, mentre concedeva a padre Tomassi il permesso di andare a Costantinopoli per consultare i medici, „Propaganda” chiese il parere del ministro generale su alcune persone che avrebbero potuto compiere bene l’incarico vescovile. Dopo il suo ritorno a Jassy, padre Tomassi, sentendosi ancora male, mandò a „Propaganda” un resoconto dell’amministrazione, lasciò a padre Zapolski le facoltà necessarie e partì per la Francia per curarsi. Tornando dalla Francia, egli si fermò a Rieti da dove scrisse a „Propaganda” di aver sentito da Jassy che in Romania lo Stato stava sottraendo i beni alla Missione moldava, come faceva anche con i beni della Chiesa Ortodossa e quindi le proponeva di scrivere all’ambasciatore francese per difendere i diritti dei cattolici.⁴⁸

4.2. Giuseppe Salandari, O.F.M. Conv. (1864-1873)

Il 3 aprile 1864, Pio IX nominò padre Salandari, il quale in quel tempo svolgeva l’incarico di ministro provinciale d’Oriente, vescovo di Marciopoli *in partibus* e visitatore apostolico per la Moldavia⁴⁹. Mons. Salandari venne a Roma, dove il 24 luglio dello stesso anno ricevette la consacrazione episcopale. Il 4 settembre seguente partì, insieme ad altri tre missionari trovati all’ultimo momento, per la Moldavia.⁵⁰

Nel frattempo il primo ministro Kogălniceanu ottenne dal governo romeno la stipulazione di un concordato con la Santa Sede. Quindi venivano date a Mons. Pluym, amministratore apostolico a Bucarest, e a Mons. Salandari le istruzioni necessarie per contrarre un concordato.

Mentre Mons. Pluym e Kogălniceanu si occupavano del concordato con la Santa Sede, il ministro Crețulescu finiva la redazione di un regolamento per l’erezione di un seminario cattolico a Jassy. Al nuovo capo della Missione moldava sembrava molto strano che il governo romeno si impegnasse tanto in favore dei cattolici. Infatti, quando vide il regolamento, si oppose alla sua attuazione in quanto il futuro seminario non poteva portare alla Missione che svantaggi. La „Propaganda” non poté che lodare questa reazione del vescovo alle decisioni del

⁴⁸ Cf. *Ibidem*, 89-91.

⁴⁹ APF, fondo *Acta 1864*, ff. 73-76, 193, fondo *Brevi 1864*, f. 89.

⁵⁰ Idem, fondo *Moldavia*, vol 11, ff. 1094-1095, vol. 12, ff. 190, 202, 228.

governo romeno.⁵¹ Il regolamento e soprattutto la riforma (l'incameramento dei beni ecclesiastici) che il principe romeno voleva attuare furono i principali motivi per cui Roma non ritenne opportuno iniziare le trattative per un concordato.

Mentre nella Romania si stava attuando la riforma, gli oppositori politici, guadagnando l'appoggio di alcuni ufficiali maggiori dell'esercito, obbligarono, il 23 febbraio 1866, il principe Cuza ad abdicare. Al suo posto fu portato in Romania Carlo di Hohenzollern, il quale il 22 maggio seguente stava già a Bucarest e prestava il giuramento prescritto. Anche la nuova costituzione, fatta sotto il principe Carlo, stabiliva la libertà di culto per i cattolici e quindi Mons. Salandari poteva sperare in una ripresa della Missione. Ma la cosa indispensabile per un miglioramento della Missione era aumentare il numero dei missionari.⁵²

Mons. Salandari ha il merito di aver portato nella Moldavia le suore „Nostra Signora di Sion” per poter educare le giovani moldave. Nel marzo del 1866 vennero a Jassy le prime quattro suore, le quali iniziarono subito l'insegnamento nella scuola costruita da Mons. Salandari. Nel settembre seguente venne in visita per la prima volta il principe cattolico Carlo, il quale durante la messa solenne rimase sempre in ginocchio o in piedi nonostante fosse stata preparata per lui una sedia regale. Dopo la messa, il vescovo gli mostrò tutti i suoi progetti per l'educazione della gioventù moldava e ottenne da parte del principe la promessa di aiuto.⁵³

Nell'ottobre 1867 le suore di Nostra Signora di Sion aprirono a Galați una seconda casa per l'educazione delle giovani moldave, che in pochi anni ebbe uno sviluppo più grande di quella di Jassy.⁵⁴

Nel 1873 Mons. Salandari fece l'ultima sua visita alla Missione. Alla fine della visita, voleva scrivere una relazione dettagliata sullo stato della Missione ma la malattia lo costrinse all'interruzione di ogni attività. Il 3 dicembre dello stesso anno morì in fama di santità.⁵⁵

4.3. Antonio Grasselli, O.F.M. Conv. (1874)

Il 14 aprile 1874 venne nominato il successore di Salandari nella persona del padre Antonio Grasselli con il titolo di vescovo titolare di Trapezopoli *in partibus*.

⁵¹ *Ibidem*, ff. 213-214.

⁵² Cf. Fabian Doboș, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 93.

⁵³ *Ibidem*, 94.

⁵⁴ APF, fondo *Moldavia*, vol. 12, ff. 327-328, 337, 372-373.

⁵⁵ Morariu Bonaventura, *op. cit.*, 12.

La Missione stava andando bene in quanto – scriveva padre Mattei al ministro generale – non c’era mai stato un numero di missionari così bravi come al presente. Ma a dicembre dell’anno della sua nomina come visitatore della Moldavia, Mons. Grasselli veniva promosso da Pio IX vicario apostolico del Patriarcato di Costantinopoli, con il titolo di vescovo titolare di Colossi. Avvertendo i missionari che lasciava padre Zapolski come capo della Missione fino alla nomina del suo successore, partì per Costantinopoli il 21 dicembre dello stesso anno.⁵⁶

4.4. Ludovico Marangoni, O.F.M. Conv. (1874-1877)

Nel concistoro del 21 dicembre 1874 Pio IX nominò padre Ludovico Marangoni visitatore apostolico col titolo di vescovo di Gortina *in partibus*.

Mons. Marangoni si confrontò con la richiesta del deputato Eraclite, il quale chiedeva che nelle scuole cattoliche delle suore „Nostra Signora di Sion” fosse presente anche un prete ortodosso per la preparazione religiosa delle giovani ortodosse. Vista l’intenzione del deputato, la superiora di Jassy rispose che le famiglie ortodosse potevano prendersi le figlie a casa per dar loro l’educazione religiosa.⁵⁷

4.5. Fedele Dehm, O.F.M. Conv. (1878-1880)

Il 15 gennaio 1878 il papa Pio IX nominò padre Fedele Dehm vicario apostolico della Moldavia con il titolo di vescovo di Colofonio *in partibus*.

Mons. Dehm aveva l’intenzione di attuare il progetto di padre Salandari e cioè di erigere a Jassy una scuola normale, affidandone la direzione ai Fratelli delle Scuole Cristiane, e di mettere le suore „Nostra Signora di Sion” nelle parrocchie per l’insegnamento del catechismo. Evidentemente le decisioni che prese Mons. Dehm allarmarono le suore e soprattutto la superiora di Jassy, la quale scrisse a Roma contro il vescovo.

Mons. Dehm fece pure una visita a Roma dove sia il ministro generale sia il procuratore delle missioni gli raccomandavano di essere più moderato nelle sue disposizioni per non rovinare ciò che i suoi predecessori avevano costruito con tante fatiche in Moldavia.

⁵⁶ Cf. Fabian Doboş, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 95.

⁵⁷ *Ibidem*, 95-97.

Non trovando i soldi necessari, Mons. Dehm dovette rimandare la venuta dei „fratelli”, cosa che rendeva contenti tutti, sia i missionari italiani sia le suore di Sion. La superiora di Galați dubitava però che Mons. Dehm avesse rinunciato del tutto alle sue idee.

Le difficili condizioni in cui si trovava la Missione moldava obbligarono, in un certo senso, la „Propaganda” e il ministro generale chiedere le dimissioni di Mons. Dehm. Dopo due giorni di discussioni avute con il ministro generale a Leopoli, Mons. Dehm decise di dare le dimissioni. Infatti ritornato a Jassy, l'11 dicembre 1880, comunicò a padre Zapolski una lettera del cardinale prefetto nella quale si diceva che Leone XIII lo esonerava dalla carica di vicario apostolico. Egli lasciava a padre Zapolski tutte le facoltà necessarie per reggere provvisoriamente la Missione, e rimase in Missione fino al 13 ottobre quando lasciò la Moldavia e si diresse verso la Germania.⁵⁸

4.6. Nicola Giuseppe Camilli, O.F.M. Conv. (1881-1884)

Dopo quasi un anno dalle dimissioni del vescovo Dehm, il papa nominò, il 4 settembre 1881, padre Nicola Giuseppe Camilli vescovo titolare di Mesinopoli *in partibus* e vicario apostolico per la Moldavia.⁵⁹ Ma padre Camilli, ricevendo la lettera della nomina, rispose di non essere capace di prendere sulle sue spalle un simile carico.

Dopo alcuni mesi di indecisione padre Camilli comprese che il suo rifiuto non era fondato su seri motivi.

Nel frattempo, il problema dell'erezione della gerarchia cattolica in Romania andava verso la conclusione. Il papa Leone XIII, con il breve del 27 aprile 1883, nominò Mons. Paoli arcivescovo di Bucarest. Così il Vicariato Apostolico era trasformato nella Diocesi di Valacchia. Questo fatto suscitò stupore tra gli ortodossi. La più dura reazione fu quella di Melchisedec, vescovo di Roman.⁶⁰

Essendo stato chiamato a Roma, nei primi giorni di luglio del 1883, Mons. Camilli, accompagnato dal padre Pietrobono, partì per l'Italia. A Roma, il punto fondamentale delle discussioni avute con il ministro generale e il padre procuratore delle missioni fu la costruzione di un seminario o collegio. In una „Me-

⁵⁸ *Ibidem*, 98-100.

⁵⁹ APF, fondo *Acta 1881*, f. 515.

⁶⁰ Cf. Fabian Doboș, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, 101-102.

moria” che il vescovo Camilli ha lasciato al segretario della „Propaganda”, egli chiedeva il permesso che la predica della messa principale festiva fosse in lingua romena, in quanto la stragrande maggioranza dei cattolici moldavi era romena e, inoltre, anche quelli che erano di altre nazionalità sapevano il romeno. Il papa gli chiese notizie sull’atmosfera pesante che si era creata in Romania a motivo dell’erezione del vescovado di Bucarest e gli domandò informazioni su una eventuale erezione di Diocesi a Jassy.⁶¹

Il papa Leone XIII, con la lettera apostolica del 27 giugno 1884, eresse il Vicariato Apostolico di Moldavia in diocesi con la sede a Jassy, e come pastore della stessa nominò Mons. Camilli.⁶²

Conclusione

Questo articolo presenta la vita e l’attività di tante persone. Femandoci ai prefetti e ai vicari apostolici della Moldavia possiamo affermare che la maggioranza di loro hanno avuto delle rette intenzioni, ma i problemi della Chiesa Cattolica moldava li determinavano a desiderare l’esonero dal loro incarico.

I missionari della Moldavia non erano sempre all’altezza della loro vocazione. Molti di loro, non potendo abituarsi al clima moldavo, molto diverso del loro, o considerando la loro precaria condizione materiale, chiedevano, sia al prefetto sia direttamente alla “Propaganda”, il rimpatrio o il trasferimento in un’altra Missione più facile.

Mentre i capi della Missione moldava incontrarono, quasi sempre, difficoltà nei rapporti con il clero ortodosso, la gente semplice cattolica sentiva molto di meno questo problema. Basta ricordare che nella rivoluzione di Săbăoani (paese abitato solo da cattolici) del 1831 contro il Regolamento Organico, morirono anche 5 ortodossi. Le necessità materiali univano, in questi casi, tra di loro gli abitanti della Moldavia, indipendentemente dalla nazionalità o confessione religiosa.

⁶¹ *Ibidem*, 102.

⁶² ADJ, nr. 22, f. 3.

Bibliografia

Archivi:

- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Moldavia*, vol. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12.
- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Acta 1843*.
- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Litterae Sacrae Congregationis et Secretarii e Biglietti di Monseignor Segretario*, vol. 332.
- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Acta 1848*.
- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Acta 1849*.
- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Acta 1864*.
- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Brevi 1864*.
- Archivio della Congregazione *De Propaganda fide* (APF), fondo *Acta 1881*.
- Archivio della Diocesi di Jassy (ADJ), nr. 1/1812.

Scritti:

- Doboș, Fabian, *La Chiesa Latina nella Moldavia-Romania nel XIX° secolo*, Iași, 2016.
- Dumea, Emil, *Il cattolicesimo nella Moldavia-Romania nel XVIII° secolo*, Roma, 1988.
- Iorga, Nicolae, *Studii și documente privitoare la istoria Românilor*, București, 1901.
- Morariu, Bonaventura, *Series chronologica episcoporum ac praefectorum apostolicorum missionis fratrum minorum conventualium in Moldavia (Romania) dura seculo XIX*, Roma 1942.
- Pal, Petru, *Originea catolicilor din Moldova și franciscanii păstorii lor de veacuri*, Săbăoani-Roman 1942.